

## Togliatti

compagno di cui così si fa il nome è profondamente convinto che le posizioni che egli sostiene e che sono state collegialmente elaborate dal gruppo dirigente del nostro partito, sono un contributo positivo all'affondamento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo leninismo, nelle condizioni storiche presenti.

Venendo ora alla sostanza, la linea politica del nostro congresso e del nostro partito, secondo l'articolo pubblicato nel quotidiano cinese, si ridurrebbe a questo: — che i popoli dei paesi capitalistici non debbono fare rivoluzioni, le nazioni oppresse non debbono condurre lotte per liberarsi e i popoli del mondo non debbono combattere contro l'imperialismo. E ancora: noi cercheremmo di far apparire migliore la natura dell'imperialismo, riporremmo sull'imperialismo le speranze di pace, avremmo un atteggiamento passivo o negativo nei confronti delle lotte rivoluzionarie popolari; noi vorremmo una fusione dei sistemi socialista e capitalistico; chiederemmo ai popoli di tollerare il regime coloniale anziché lottare per la loro libertà; avremmo dimenticato la natura di classe dello Stato e così via.

Di fronte a questo, che è il riassunto autentico delle critiche che ci si fanno, noi non possiamo che rimanere di sasso. Questa non si può nemmeno dire che sia una caricatura della nostra politica. Questo è un gioco, bizzarro, ma ben poco istruttivo, che consiste nell'attribuire a noi le posizioni più assurde, per poi trionfare, com'è assai facile, di queste posizioni e fingere di averci stesi a terra. Una polemica condotta in questo modo può forse servire a esasperare i rapporti tra due parti, ma certo non serve a far compiere un solo passo avanti al dibattito politico.

I compagni cinesi lavorano in condizioni molto diverse dalle nostre e sono anche molto lontani. Possono, quindi, non essere esattamente informati della situazione del nostro Paese e del lavoro del nostro partito. L'Italia è oggi, in tutto l'Occidente europeo, il paese dove è più acuto il contrasto tra le classi. Lo dimostrano le ondate di scioperi, di agitazioni economiche, di movimenti di massa che si sono succeduti negli ultimi anni. Credono proprio i compagni cinesi che questo sia avvenuto al di fuori del nostro lavoro, della nostra lotta,

socialisti e attraverso il progressivo regolamento, mediante ragionevoli accordi, delle questioni internazionali oggi più acute. Nulla di comune, quindi, con la caricatura che delle nostre posizioni presentano i compagni cinesi. Cetamente, noi crediamo che un nuovo conflitto mondiale, il quale sarebbe inevitabile, dopo un conflitto atomico, debba e possa essere evitato. Ma non diciamo che la storia porti « necessariamente » alla distruzione delle armi atomiche. Porterà a questo risultato nella misura in cui riusciremo, combatendo contro l'imperialismo e concentrando il fuoco contro i suoi elementi più aggressivi, rafforzando sempre più i paesi socialisti e sviluppando un largo movimento popolare per la pace, a creare un regime di pacifica coesistenza. Dove sta dunque la differenza tra la posizione nostra e quella dei compagni cinesi? In certi punti sembra che differenza non ci sia, perché si dicon le stesse parole. La diversità sta nel fatto che noi non ci limitiamo alle affermazioni generali e di principio, non ci accontentiamo di ripetere il paragone cinese ritenere che essi, studiosi come sono del movimento operaio internazionale, ignorino queste cose. Cetamente, essi non le ignorano. Siccome però credono e vogliono far credere che la lotta per la pacifica coesistenza, così come viene condotta dai nostri e dagli altri partiti comunisti, porta a una degradazione politica, così si dimenticano o fingono di dimenticarsi di ciò che noi veramente siamo, si dimenticano o fingono di dimenticarsi della nostra vigorosa azione e delle nostre lotte, e danno di noi quella ridicola rappresentazione di un partito che è d'accordo con gli imperialisti e con essi collabora. Ma basta un semplice richiamo ai fatti reali, per far cadere questa loro artificiosa impalcatura.

La pacifica coesistenza è stata considerata dal nostro congresso come un obiettivo fondamentale, di natura strategica. Abbiamo però detto molto chiaramente che la pacifica coesistenza non significa *status quo*, cioè cristallizzazione del mondo nei rapporti attuali, ma significa un nuovo assetto delle relazioni internazionali, tale che assicuri a tutti i popoli la loro indipendenza e libertà. Abbiamo aggiunto che questo nuovo assetto internazionale non si raggiunge se non con una lotta dei popoli contro l'imperialismo, attraverso i successi di questa lotta, attraverso il rafforzamento e consolidamento del sistema dei paesi so-

della nostra partecipazione? Lo sanno i compagni cinesi che nel 1960 vi è stato un tentativo di istaurare anche da noi un regime antidemocratico, autoritario e che questo tentativo è stato spazzato da una imponente lotta di massa che ha seminato di morti le piazze di alcune città italiane? Sanno i compagni cinesi che la parte che il nostro partito ha avuto in questa lotta? Sanno che l'Italia, grazie all'iniziativa del nostro partito, è il paese dove si sono sviluppate le azioni più ampie e più efficaci per sostenere i movimenti di liberazione dei popoli oppressi dal fascismo, dell'Algeria, di Cuba, della Spagna, del Portogallo, della Grecia? Perché non chiedono ai loro delegati al nostro congresso di fornir loro la documentazione, che al congresso è stata presentata, del grandioso e combattivo movimento di massa sviluppatosi in Italia durante i giorni della crisi cubana, per la difesa della libertà e la sua avanzata verso il socialismo sono state garantite. Se si fosse giunti, tra l'US e gli SU, al conflitto atomico, quest'ultimo risultato sarebbe stato ottenuto? Certamente no. L'isola di Cuba, con tutti i suoi abitanti, sarebbe stata ridotta uno sterminio cimitero, dove certamente nessuno sarebbe andato, poi, a costruire il socialismo. Oggi la costruzione socialista a Cuba, continua e chi ha perduto la partita, dei loro sindacati, delle loro organizzazioni di fabbrica e così via? La risposta non può essere dubbia. Queste lotte debbono essere condotte. E nel concludere, è giusto o non è giusto che la classe operaia e noi concentriamo il fuoco della nostra azione contro i gruppi più reazionari del capitalismo, che sono quelli che fanno capo ai grandi monopoli? Questo è il punto di partenza di tutta la nostra politica in questo momento e sarebbe strano che i compagni cinesi lo respingessero o criticassero. Ma noi vogliamo che la nostra lotta per le riforme che soprattutto indicato ottenga successo, e dobbiamo ammettere che questo successo sia possibile. Se no, perché combatteremmo? In qualche caso il successo già vi è stato. Ma nella misura in cui ciò avviene, è evidente che cambia qualcosa, a favore delle classi lavoratrici, non solo economicamente, ma anche nel modo come viene esercitato il potere. Si realizza cioè una avanzata verso una nuova regola che accresce e utilizza tutte le possibilità nostre di avanzata e di successo. Evitare la guerra istaurando un regime di pacifica coesistenza è, nelle condizioni odierne, questo obiettivo.

In tutta la nostra politica, il pericolo al quale noi sempre cerchiamo di sfuggire è quello di limitarsi alle formulazioni generali e di principio, e non sapersi

di fronte alle durezze della situazione e ai misfatti dell'imperialismo potrebbero essere portati a dire: « Non venga, per liberarci, anche la guerra atomica! Questo sarebbe non solo un assurdo, ma una pazzia. Il compito nostro consiste invece oggi precisamente nel riuscire, tolstando per la pacifica coesistenza, di un lato a evitare, che in mondo sia precipitata nella catastrofe atomica, dall'altro a difendere l'indipendenza dei popoli e avanzare verso il socialismo. L'azione svolta dall'Unione sovietica durante la crisi dei Caraibi è riuscita a ottenere questi due scopi. La guerra atomica è stata evitata accettandone, nel momento supremo, un ragionevole compromesso. E l'indipendenza di Cuba e la sua avanzata verso il socialismo sono state garantite. Se si

muovere, nella realtà, con una azione efficace. Questo invece è ciò che raccomandano i compagni cinesi nel loro scritto che stiamo esaminando. Quale sia la natura dello Stato e, quindi, dei regimi democratici sino a che sussiste il capitalismo, noi crediamo che un nuovo conflitto mondiale, il quale sarebbe inevitabile, dopo un conflitto atomico, debba e possa essere evitato. Ma non diciamo che la storia porti « necessariamente » alla distruzione delle armi atomiche. Porterà a questo risultato nella misura in cui riusciremo, combatendo contro l'imperialismo e concentrando il fuoco contro i suoi elementi più aggressivi, rafforzando sempre più i paesi socialisti e sviluppando un largo movimento popolare per la pace, a creare un regime di pacifica coesistenza. Dove sta dunque la differenza tra la posizione nostra e quella dei compagni cinesi? In certi punti sembra che differenza non ci sia, perché si dicon le stesse parole. La diversità sta nel fatto che noi non ci limitiamo alle affermazioni generali e di principio, non ci accontentiamo di ripetere il paragone cinese ritenere che essi, studiosi come sono del movimento operaio internazionale, ignorino queste cose. Cetamente, essi non le ignorano. Siccome però credono e vogliono far credere che la lotta per la pacifica coesistenza, così come viene condotta dai nostri e dagli altri partiti comunisti, porta a una degradazione politica, così si dimenticano o fingono di dimenticarsi di ciò che noi veramente siamo, si dimenticano o fingono di dimenticarsi della nostra vigorosa azione e delle nostre lotte, e danno di noi quella ridicola rappresentazione di un partito che è d'accordo con gli imperialisti e con essi collabora. Ma basta un semplice richiamo ai fatti reali, per far cadere questa loro artificiosa impalcatura.

Così per quanto riguarda un eventuale conflitto mondiale atomico e le sue conseguenze. Considerare che possa essere un progresso verso il socialismo e il comunismo la trasformazione di un terzo o della metà del globo terrestre in zona non abitabile e non abitata in conseguenza di un conflitto atomico, con l'uccisione di 150 milioni di uomini in 18 ore e non so quanti sino alla fine del conflitto, ci sembra un assurdo. Né insistiamo su questo punto a scopo di terrorismo, ma soltanto per sottolineare che anche nello sviluppo dei mezzi di distruzione bellica vi è, come in tutti gli sviluppi, un passaggio dalla quantità alla qualità, che bisogna saper comprendere, perché questo passaggio si riflette sulla natura stessa della guerra. Ricaviamo noi, da questa considerazione, la conseguenza che non possono essere più guerre giuste? In nessun modo, e ciò venne detto chiaramente nel rapporto al congresso. Ricaviamo però la conseguenza della necessità (e non solo possibilità) di istaurare un regime di pacifica coesistenza. Non solo, ma prendiamo, apertamente, posizioni contro quei disperati che,

l'imperialismo se non con la creazione di ordinamenti democratici radicalmente nuovi, per il loro contenuto economico, politico, sociale. Ma è proprio in questa direzione che deve andare la lotta della classe operaia, se vuole essere efficace, se non vuole ridursi a pura protesta e aspettazione messianica. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo. Ciò che manca in tutte le critiche che ci rivolgono i compagni cinesi ci sembra, dunque, il senso delle cose reali. Ci parlano di Costituzione, ma probabilmente non sanno esattamente come la nostra Costituzione è stata conquistata e quale è il suo contenuto. Ignorano o sembrano ignorare le condizioni nuove create allo sviluppo della lotta democratica e socialista non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, dalle profonde modificazioni di struttura che il mondo ha oggi subito. Non distinguono tra gli avversari, non distinguono più nemmeno tra diversi regimi sociali, come accade loro quando parlano di restaurazione del capitalismo nella Jugoslavia. Ci possono essere, e ci sono punti di divergenza con i comunisti jugoslavi, ma in Jugoslavia esiste un regime popolare che si sviluppa verso il socialismo e non un regime capitalista. E questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri hanno preso verso i compagni jugoslavi, che aprono alle masse la strada verso una radicale trasformazione degli attuali rapporti economici e politici.

I compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamare a Kautski, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente di comune. Ci consentano però di ricordar loro che è proprio nel magistrale scritto contro il « ringraziamento Kautski » che Lenin ha parlato delle diverse forme di democrazia e di dittatura in cui si può realizzare l'avvento al potere della classe operaia. Nessuno si è sentito di criticare come un errore il blocco politico di diverse forze sociali (compresa tra esse una parte della borghesia) che in Cina forma, il contenuto dell'attuale regime politico. Perché dovrebbe essere errata la ricerca, in altri paesi, di un contenuto diverso, corrispondente a un blocco politico il cui asse sia la lotta contro l'imperialismo e contro il potere del grande capitalismo monopolistico? Certo, non si sopprimono, oggi, i grandi monopoli senza colpire lo stesso regime capitalistico e non si sopprimono

una via non-pacifica. Via pacifica e via non-pacifica si intrecciano sempre l'una con l'altra. Da un movimento di massa democratico e pacifista può sempre uscire una situazione di guerra civile, perché la borghesia è sempre disposta all'uso della violenza. Può quindi giungere un momento in cui non sia possibile evitare lo scontro più aspro. E però d'altra parte possibile, nelle condizioni odierne del mondo, sviluppare il movimento delle masse con tale ampiezza che i gruppi dirigenti si sono paralizzati e si apra la prospettiva di radicali mutamenti economici e politici strappati per via democratica. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo.

Ciò che manca in tutte le critiche che ci rivolgono i compagni cinesi ci sembra, dunque, il senso delle cose reali. Ci parlano di Costituzione, ma probabilmente non sanno esattamente come la nostra Costituzione è stata conquistata e quale è il suo contenuto. Ignorano o sembrano ignorare le condizioni nuove create allo sviluppo della lotta democratica e socialista non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, dalle profonde modificazioni di struttura che il mondo ha oggi subito. Non distinguono tra gli avversari, non distinguono più nemmeno tra diversi regimi sociali, come accade loro quando parlano di restaurazione del capitalismo nella Jugoslavia. Ci possono essere, e ci sono punti di divergenza con i comunisti jugoslavi, ma in Jugoslavia esiste un regime popolare che si sviluppa verso il socialismo e non un regime capitalista. E questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri hanno preso verso i compagni jugoslavi, che aprono alle masse la strada verso una radicale trasformazione degli attuali rapporti economici e politici.

Così intendiamo la marcia verso il socialismo e non vediamo che ci sia oggi, nei paesi capitalisti, un modo diverso di condurre questa marcia, a meno che non si consideri che sia un avvicinarsi al socialismo lo scrivere lunghi articoli pieni di espressioni « rivoluzionario », ma privi di qualsiasi indicazione di obiettivi reali e immediati, che appaiono alle radici, che sbagliano su questo punto, la risoluzione del 1960.

Alla proposta dei compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamare a Kautski, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente di comune. Ci consentano però di ricordar loro che è proprio nel magistrale scritto contro il « ringraziamento Kautski » che Lenin ha parlato delle diverse forme di democrazia e di dittatura in cui si può realizzare l'avvento al potere della classe operaia. Nessuno si è sentito di criticare come un errore il blocco politico di diverse forze sociali (compresa tra esse una parte della borghesia) che in Cina forma, il contenuto dell'attuale regime politico. Perché dovrebbe essere errata la ricerca, in altri paesi, di un contenuto diverso, corrispondente a un blocco politico il cui asse sia la lotta contro l'imperialismo e contro il potere del grande capitalismo monopolistico? Certo, non si sopprimono, oggi, i grandi monopoli senza colpire lo stesso regime capitalistico e non si sopprimono

una via non-pacifica. Via pacifica e via non-pacifica si intrecciano sempre l'una con l'altra. Da un movimento di massa democratico e pacifista può sempre uscire una situazione di guerra civile, perché la borghesia è sempre disposta all'uso della violenza. Può quindi giungere un momento in cui non sia possibile evitare lo scontro più aspro. E però d'altra parte possibile, nelle condizioni odierne del mondo, sviluppare il movimento delle masse con tale ampiezza che i gruppi dirigenti si sono paralizzati e si apra la prospettiva di radicali mutamenti economici e politici strappati per via democratica. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo.

Ciò che manca in tutte le critiche che ci rivolgono i compagni cinesi ci sembra, dunque, il senso delle cose reali. Ci parlano di Costituzione, ma probabilmente non sanno esattamente come la nostra Costituzione è stata conquistata e quale è il suo contenuto. Ignorano o sembrano ignorare le condizioni nuove create allo sviluppo della lotta democratica e socialista non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, dalle profonde modificazioni di struttura che il mondo ha oggi subito. Non distinguono tra gli avversari, non distinguono più nemmeno tra diversi regimi sociali, come accade loro quando parlano di restaurazione del capitalismo nella Jugoslavia. Ci possono essere, e ci sono punti di divergenza con i comunisti jugoslavi, ma in Jugoslavia esiste un regime popolare che si sviluppa verso il socialismo e non un regime capitalista. E questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri hanno preso verso i compagni jugoslavi, che aprono alle masse la strada verso una radicale trasformazione degli attuali rapporti economici e politici.

Così intendiamo la marcia verso il socialismo e non vediamo che ci sia oggi, nei paesi capitalisti, un modo diverso di condurre questa marcia, a meno che non si consideri che sia un avvicinarsi al socialismo lo scrivere lunghi articoli pieni di espressioni « rivoluzionario », ma privi di qualsiasi indicazione di obiettivi reali e immediati, che appaiono alle radici, che sbagliano su questo punto, la risoluzione del 1960.

Alla proposta dei compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamare a Kautski, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente di comune. Ci consentano però di ricordar loro che è proprio nel magistrale scritto contro il « ringraziamento Kautski » che Lenin ha parlato delle diverse forme di democrazia e di dittatura in cui si può realizzare l'avvento al potere della classe operaia. Nessuno si è sentito di criticare come un errore il blocco politico di diverse forze sociali (compresa tra esse una parte della borghesia) che in Cina forma, il contenuto dell'attuale regime politico. Perché dovrebbe essere errata la ricerca, in altri paesi, di un contenuto diverso, corrispondente a un blocco politico il cui asse sia la lotta contro l'imperialismo e contro il potere del grande capitalismo monopolistico? Certo, non si sopprimono, oggi, i grandi monopoli senza colpire lo stesso regime capitalistico e non si sopprimono

una via non-pacifica. Via pacifica e via non-pacifica si intrecciano sempre l'una con l'altra. Da un movimento di massa democratico e pacifista può sempre uscire una situazione di guerra civile, perché la borghesia è sempre disposta all'uso della violenza. Può quindi giungere un momento in cui non sia possibile evitare lo scontro più aspro. E però d'altra parte possibile, nelle condizioni odierne del mondo, sviluppare il movimento delle masse con tale ampiezza che i gruppi dirigenti si sono paralizzati e si apra la prospettiva di radicali mutamenti economici e politici strappati per via democratica. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo.

Ciò che manca in tutte le critiche che ci rivolgono i compagni cinesi ci sembra, dunque, il senso delle cose reali. Ci parlano di Costituzione, ma probabilmente non sanno esattamente come la nostra Costituzione è stata conquistata e quale è il suo contenuto. Ignorano o sembrano ignorare le condizioni nuove create allo sviluppo della lotta democratica e socialista non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, dalle profonde modificazioni di struttura che il mondo ha oggi subito. Non distinguono tra gli avversari, non distinguono più nemmeno tra diversi regimi sociali, come accade loro quando parlano di restaurazione del capitalismo nella Jugoslavia. Ci possono essere, e ci sono punti di divergenza con i comunisti jugoslavi, ma in Jugoslavia esiste un regime popolare che si sviluppa verso il socialismo e non un regime capitalista. E questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri hanno preso verso i compagni jugoslavi, che aprono alle masse la strada verso una radicale trasformazione degli attuali rapporti economici e politici.

Così intendiamo la marcia verso il socialismo e non vediamo che ci sia oggi, nei paesi capitalisti, un modo diverso di condurre questa marcia, a meno che non si consideri che sia un avvicinarsi al socialismo lo scrivere lunghi articoli pieni di espressioni « rivoluzionario », ma privi di qualsiasi indicazione di obiettivi reali e immediati, che appaiono alle radici, che sbagliano su questo punto, la risoluzione del 1960.

Alla proposta dei compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamare a Kautski, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente di comune. Ci consentano però di ricordar loro che è proprio nel magistrale scritto contro il « ringraziamento Kautski » che Lenin ha parlato delle diverse forme di democrazia e di dittatura in cui si può realizzare l'avvento al potere della classe operaia. Nessuno si è sentito di criticare come un errore il blocco politico di diverse forze sociali (compresa tra esse una parte della borghesia) che in Cina forma, il contenuto dell'attuale regime politico. Perché dovrebbe essere errata la ricerca, in altri paesi, di un contenuto diverso, corrispondente a un blocco politico il cui asse sia la lotta contro l'imperialismo e contro il potere del grande capitalismo monopolistico? Certo, non si sopprimono, oggi, i grandi monopoli senza colpire lo stesso regime capitalistico e non si sopprimono

una via non-pacifica. Via pacifica e via non-pacifica si intrecciano sempre l'una con l'altra. Da un movimento di massa democratico e pacifista può sempre uscire una situazione di guerra civile, perché la borghesia è sempre disposta all'uso della violenza. Può quindi giungere un momento in cui non sia possibile evitare lo scontro più aspro. E però d'altra parte possibile, nelle condizioni odierne del mondo, sviluppare il movimento delle masse con tale ampiezza che i gruppi dirigenti si sono paralizzati e si apra la prospettiva di radicali mutamenti economici e politici strappati per via democratica. Ed è in questa direzione che noi ci muoviamo.

Ciò che manca in tutte le critiche che ci rivolgono i compagni cinesi ci sembra, dunque, il senso delle cose reali. Ci parlano di Costituzione, ma probabilmente non sanno esattamente come la nostra Costituzione è stata conquistata e quale è il suo contenuto. Ignorano o sembrano ignorare le condizioni nuove create allo sviluppo della lotta democratica e socialista non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo, dalle profonde modificazioni di struttura che il mondo ha oggi subito. Non distinguono tra gli avversari, non distinguono più nemmeno tra diversi regimi sociali, come accade loro quando parlano di restaurazione del capitalismo nella Jugoslavia. Ci possono essere, e ci sono punti di divergenza con i comunisti jugoslavi, ma in Jugoslavia esiste un regime popolare che si sviluppa verso il socialismo e non un regime capitalista. E questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri hanno preso verso i compagni jugoslavi, che aprono alle masse la strada verso una radicale trasformazione degli attuali rapporti economici e politici.

Così intendiamo la marcia verso il socialismo e non vediamo che ci sia oggi, nei paesi capitalisti, un modo diverso di condurre questa marcia, a meno che non si consideri che sia un avvicinarsi al socialismo lo scrivere lunghi articoli pieni di espressioni « rivoluzionario », ma privi di qualsiasi indicazione di obiettivi reali e immediati, che appaiono alle radici, che sbagliano su questo punto, la risoluzione del 1960.

Alla proposta dei compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamare a Kautski, con le posizioni del quale la nostra politica non